



AMBASCIATA D'ITALIA - VIENNA

*Ufficio dell'Addetto per la Difesa
e Consigliere Militare presso l'OSCE*

Tel.: 0043-1-7140550803 / Fax: 0043-1-7140550800



Moderare una sessione nel primo pomeriggio non è il compito più semplice del mondo. Vorrei quindi cominciare augurandomi che la vostra pausa pranzo sia stata interessante e piacevole e che abbia costituito una buona preparazione per il lavoro che dobbiamo fare da qui in avanti.

Ascoltando le dichiarazioni inaugurali delle varie nazioni e soprattutto il messaggio del Segretario di Stato degli Stati Uniti, Signora Hillary Clinton, mi sono reso conto che la sessione che stiamo per cominciare può essere cruciale per questa conferenza e ancor più importante per il futuro dell'Open Skies. Parleremo infatti di nuove metodologie per svolgere le missioni e soprattutto degli effetti positivi che potrebbero scaturire da una condivisione degli assetti cioè degli strumenti che utilizziamo per le nostre missioni. Prima di dare la parola ai colleghi che parleranno di argomenti specifici, vorrei suggerire alcune riflessioni tecniche che ho sviluppato nel preparare questa conferenza. Sottolineo che si tratta di mie idee personali e non di posizioni tecniche o programmatiche ufficiali dell'Italia.

Ieri abbiamo avuto una interessante presentazione da Scott Simmons sul lavoro svolto per i nuovi sensori e per la loro certificazione per Open Skies. Ritengo che dobbiamo tutti complimentarci con il gruppo sui sensori per i risultati raggiunti.

Purtroppo non possiamo dire la stessa cosa per i velivoli Open Skies.

Finora abbiamo potuto sperimentare solo limitati esempi di condivisione di velivoli. Come il collega ungherese ha ampiamente dimostrato, la flotta di velivoli Open Skies è molto varia e lontano dall'essere ottimizzata per minimizzare i costi. Soprattutto questa flotta estremamente diversificata, fa affidamento in molte nazioni su velivoli sviluppati per compiti militari e successivamente adattati alle missioni Open Skies. Questo produce, naturalmente, un incremento dei costi per ora di volo. Inoltre, questo fattore potrebbe in futuro rendere più complesso condurre le missioni Open Skies perché le attività militari di trasporto aereo sono in rapida crescita in molti Paesi.

Il nostro tema e': "condividere assetti per le missioni Open Skies". SLIDE 1 "SHARING ASSETS" WHY?

Prima di tutto dobbiamo chiederci: perchè farlo?

Vi propongo alcune aree di riflessione partendo da quello che è stato detto da molti colleghi.

L'ostacolo più grande che tutti hanno individuato per l'Open Skies è il costo delle missioni.

Ora esaminando una missione tipica Open Skies si può dire che il costo è così suddiviso:

SLIDE 2 Open Skies Mission Costs

Sensors

Platform (i.e. Aircraft)

Crew (Flying and mission)

Logistics

Tra le tre classi è facile capire quali siano quelle che portano il maggior contributo.

Ora vorrei invitarvi ad un piccolo esercizio geometrico.

Per non entrare in tematiche di tipo politico consideriamo l'area di adozione dell'Open Skies come un rettangolo che vada da Vancouver a Vladivostok: SLIDE 3

Ora rappresentiamo le basi madre (home Bases) da cui operano i vari velivoli Open skies con dei triangoli. SLIDE 4

Penso che tutti siamo d'accordo sul fatto che la maggioranza delle basi è situata vicino al perimetro del rettangolo.

Come operiamo oggi?

Partiamo da una base madre (Home Base) e percorriamo lunghe rotte solo per arrivare al nostro punto di inizio missione o POE (Point of Entry). SLIDE 5

Voliamo la missione Open Skies e poi ritorniamo indietro sempre coi velivoli Open Skies.

Così facendo usiamo gran parte delle ore di volo solo per andare e venire con grande incremento di costi.

Se avessimo disponibili basi di partenza e arrivo che siano più baricentriche, cioè più vicine alla zona centrale del rettangolo, potremmo risparmiare molte ore di volo. SLIDE 6

Si potrebbe anche ipotizzare, come è stato accennato ieri, che un aeroplano Open skies comune permanga nella stessa area cambiando solo il personale di osservazione.

Ora accenniamo agli equipaggi di volo e a quelli di osservazione.

Qualsiasi tipo di addestramento ha costi fissi sia che si voglia effettuare una oppure 100 missioni ogni anno. Quindi, oggi abbiamo questa situazione: SLIDE 7

Vorrei fermarmi qui, senza parlare di logistica, di supporto diretto, di acquisizioni comuni o suddivise. Tutte aree in cui, almeno a prima vista, condividere risorse e sistemi potrebbe e sottolineo potrebbe, produrre notevoli economie.

C'è un'altra area non relativa ai costi in cui condividere assetti potrebbe risultare positivo per l'Open Skies. Si tratta della disponibilità di velivoli ed equipaggi. Come abbiamo sentito oggi molti velivoli ed equipaggi sono militari e, sempre più spesso, le autorità militari di ciascun Paese potranno essere chiamate a decidere se utilizzare lo stesso velivolo o lo stesso equipaggio per una missione Open Skies ovvero per un trasporto in zone di operazioni.

Tutti conosciamo quale sarà la priorità che verrà scelta. Quindi disporre di assetti dedicati unicamente all'Open Skies potrebbe risultare come l'opzione più facile per continuare a volare senza ulteriori limiti. SLIDE 8

Come promesso mi fermo qui e sono lieto di....